

Sulla Repubblica di Bologna del 24 marzo il presidente dell'IBC, lo storico Renato Balzani, ha pubblicato un ampio ricordo di nostro fratello Andrea sottolineando la grande mole di studi e anche di stimoli da lui lasciata in eredità, con una attività di ricerca che si è protratta fino agli ultimi mesi di vita. Ha anche precisato che l'Istituto, a causa dell'epidemia in corso, organizzerà in forme diverse da quelle previste un seminario di studi sulla <<immensa vitalità>> espressa da Andrea nella materia dei beni culturali, paesaggistici e ambientali. Nel finale ha voluto tuttavia polemizzare con quanti – Tomaso Montanari e Salvatore Settis in modo speciale – hanno partecipato al convegno del 17 gennaio tenutosi all'Accademia di Belle Arti dove erano presenti Roversi Monaco, Cervellati, Toscano, Farinelli, Marina Foschi e altri amici e stretti collaboratori di Andrea. Critica severa rivolta contro quegli esperti di beni culturali che si trasformano in polemisti (per esempio contro le “riforme” Franceschini), dando alla loro impostazione critica “la forma surrettizia o ancillare del dibattito politico”. E si chiede: ciò “fa del bene o del male al patrimonio?”.

Vorrei ricordare che Andrea – al quale lo stesso Balzani riconosce il merito di essere stato “un precursore fin dai primi anni '70 del paesaggio” e io direi, più esplicitamente, del rapporto organico museo-territorio – non ha mai nascosto, per questa ragione di fondo, il proprio rigetto totale della cosiddetta “riforma Franceschini” basata al contrario sulla separazione della valorizzazione dalla tutela, del museo dal territorio, in modo tranciante e aprioristico. Usando espressioni anche molto taglienti che riporto nella mia biografia “Dalla finestra vedeva Raffaello. Andrea Emiliani, una vita per il Bel Paese” (Cartabianca, 2019). Proprio perché una visione rappresenta la evidente negazione dell'altra.

Perché allora organizzare un seminario su queste basi? Nessuno – tantomeno chi scrive – vuole apologie sul ruolo di punta di Andrea nella tematica museo-territorio e però chiamare a discuterne chi l'ha negata e tuttora la nega nella teoria e nella prassi sembra per lo meno una incoerente stranezza. In questa tematica, dopo le decisioni assunte per il MiBACT fin dai tempi di Matteo Renzi - che col libello “Stil Novo” si chiese sarcastico “Sovrintendenti (sic) de che?”- non sembrano esservi mediazioni possibili. Per la legge sui musei vorrei ricordare che anche un moderato come Antonio Paolucci, al tempo direttore dei Vaticani ed ex soprintendente di Firenze e Prato, parlò di “bassa macelleria”. Sinceri saluti

Vittorio Emiliani